

# Allarme alcol in città le istituzioni ai ripari «Ragazzi da educare»

Il questore: «Fosse solo un problema di polizia, lo risolverei»  
Poropat: «Se ne parli in classe, come fosse una materia»

di Piero Rauber



LA DENUNCIA DI SBRIGLIA

Quei fiumi di alcol che s'ingrossano di anno in anno e rompono gli argini fra i giovanissimi - molti dei quali, certe notti, anche per le strade più centrali di Trieste, mostrano di non provare alcun pudore nello sballarsi in pubblico - sono per amministratori pubblici e addetti ai lavori una distorsione culturale. Una vera patologia della società. E come ogni malattia seria, secondo quegli stessi politici e "tecnici" di settore, è meglio tentare di prevenirla - con nuovi mirati progetti di educazione e informazione, tanto a scuola quanto direttamente nei luoghi dello svago - piuttosto che limitarsi a curarla, con i meri strumenti del controllo, della durezza e della repressione, affidati alle forze dell'ordine. Strumenti che vanno comunque, evidentemente, sostenuti.

Belle parole, magari in parte già dette e sentite. Adesso però tornano di prepotente attualità ai piani alti delle istituzioni cittadine - e con la promessa di un ulteriore innalzamento della "guardia" e di nuove iniziative da promuovere - all'indomani della disarmante denuncia sul *Piccolo* di Enrico Sbriglia, che nei suoi panni di direttore del carcere (si faccia riferimento all'articolo sopra, ndr) aveva parlato di «poca attenzione verso i giovani» e della necessità di «più controlli».

## «Quei giovani con le bottiglie in strada...»

**«Cosa ci fanno dei minorenni a tarda notte sotto i portici del liceo Dante? E ancora: «Non è possibile che decine di adolescenti passino interi pomeriggi attaccati a bottiglie di birra e superalcolici in piazza Oberdan, così come non è normale che il mercoledì o il venerdì sera per i giovani sia abituale ubriacarsi». Con queste affermazioni-constatazioni Enrico Sbriglia, sul giornale di domenica, ha gettato nello stagno un sasso che ha generato - e sta generando - parecchie onde concentriche. Parole forti, che lo stesso questore Padulano riprende, ma**

**con qualche precisazione di stampo non polemico: «Dieci persone dal fare aggressivo, con bottiglie e cartoni di vino attorno, bastano a far aumentare il livello di percezione d'insicurezza. Premetto ciò per dire che quelli che stazionano in piazza Oberdan, di norma, sono ragazzi più cresciuti abbandonati a se stessi, o autoesclusi dalla società, che non c'entrano con quello che, invece, e purtroppo, sì, è vero, è un nuovo modo di intendere il divertimento da parte dei giovanissimi, e che è diffuso nel contesto urbano». (pi.ra.)**

Il questore **Giuseppe Padulano**, per primo, sembra trattare la questione col cuore in mano. «L'attitudine al bere e al bere molto tra i giovani - rileva - è un nuovo modo, sbagliato, di aggregarsi. È, in un certo senso, una moda, un fenomeno negativo di costume. Fosse esclusivamente un problema di polizia ne sarei felice, perché avrei a disposizione gli strumenti per risolverlo. Ma non è così. Ci sono molte espressioni della società chiamate qui a fare la loro parte, noi compresi. Sono però la famiglia e la scuola ad avere, in questo caso, un ruolo certamente fondamentale». Concorda la

presidente della Provincia, **Maria Teresa Bassa Poropat**. Che, anzi, mette giù una battuta da prendere sul serio: che l'educazione al bere entri nelle scuole come fosse «una materia d'insegnamento». «Effettivamente - dice la numero uno di Palazzo Galatti - anche dal nostro osservatorio abbiamo verificato che esistono un uso ed un abuso di alcol tra i ragazzi che pongono problemi di carattere generale. Qui c'è da pensare a maggiori controlli, anche nei locali e nei negozi che vendono alcolici, ma prima di tutto bisogna battere sulla formazione-informazione. Noi, come Provincia, abbia-



Giovani e giovanissimi affollano la pista da ballo di una discoteca durante un sabato sera

mo promosso la mostra nelle scuole della Sissa sui danni al cervello derivanti dall'abuso di sostanze alcoliche, e soprattutto abbiamo sostenuto l'Overnight, dove il bus, in fondo, è un pretesto per arrivare a parlare proprio con i ragazzi».

Tale progetto, che l'Azienda sanitaria porta avanti con i giovani operatori delle cooperative sociali (Quercia e 2001), dell'associazione Etnoblog e di quella dei familiari degli assistiti del Sert, sarà spostato - com'è stato annunciato di recente - da Sestiana al centro città, perché è così che ha a sua volta traslocato il problema alcol dopo la

stretta imposta con un certo successo dalla Questura ai "baracchini" di Sestiana. «Overnight - spiega **Roberta Balestra**, direttore del Sert - è un'attività di prevenzione secondaria, mirata, va dove c'è consumo, non è un'attività di educazione che arriva scuola, a tutti indistintamente. La nostra idea, a fronte di questo significativo incremento del fenomeno nella zona urbana, risorse permettendo e collaborazioni istituzionali permettendo, è di fare un investimento proprio sulla zona urbana a partire da quest'inverno. Su quest'argomento la Provincia è sensibile. Vorremmo però

incontrare e coinvolgere il Comune».

Una prima risposta incoraggiante, benché generica, arriva da **Roberto Cosolini**: «Siamo disponibili - assicura il sindaco - a tutte le forme di collaborazione tra le istituzioni. È un fatto di cultura, è vero. Bisogna favorire attraverso la proposta di nuove opportunità di svago, e noi ci stiamo muovendo in tale direzione, l'affermarsi di una cultura del tempo libero che non contempra, com'è per alcuni ma di sicuro non per tutti, solo l'abitudine all'apertivo, allo stare davanti al banco del bar».